

Francesco in Egitto, il libro di fra Gianluigi Pasquale



Fra Gianluigi Pasquale

In preparazione alla festa di San Francesco, patrono d'Italia e compatrono di Rovigo, del 4 ottobre prossimo, abbiamo intervistato padre Gianluigi Pasquale, frate cappuccino docente presso la Pontificia Università Lateranense.

Ha appena dato alle stampe, per l'editrice «La Fontana di Siloe», il libro San Francesco: la risposta alla domanda che nessuno pone. Il contributo mette in luce anche l'attualità del messaggio francescano e l'importanza strategica del dialogo interreligioso.

servizio a pagina 7

Nel 1219 l'incontro tra il Poverello d'Assisi e il sultano Al-Malik al-Kamil a Damietta segno del suo desiderio di voler dialogare con i mussulmani oltre che con gli ebrei



San Francesco, immagine di una vita bella possibile

DI ENRICO TURCATO

In preparazione alla festa di San Francesco, patrono d'Italia e compatrono di Rovigo, del 4 ottobre prossimo, abbiamo intervistato padre Gianluigi Pasquale, frate cappuccino docente presso la Pontificia Università Lateranense, che ha appena dato alle stampe, per l'editrice «La Fontana di Siloe», il libro San Francesco: la risposta alla domanda che nessuno pone.

Padre Gianluigi Pasquale, un libro per un anniversario importante. Di cosa si tratta?
È questo per me il quarto libro, pur con stile letterario diversificato, che scrivo su San Francesco, fondatore dell'Ordine al quale appartengo. Il primo venne pubblicato dieci anni or sono.

Quest'ultimo, la cui redazione mi ha impegnato per circa un triennio, esce in occasione del famoso incontro tra il Poverello e il Sultano Al-Malik al-Kamil a Damietta, otto secoli fa nel 1219 a Damietta (attuale Egitto), stigma del desiderio che Francesco aveva di dialogare non solo con gli ebrei, ma anche con i mussulmani.

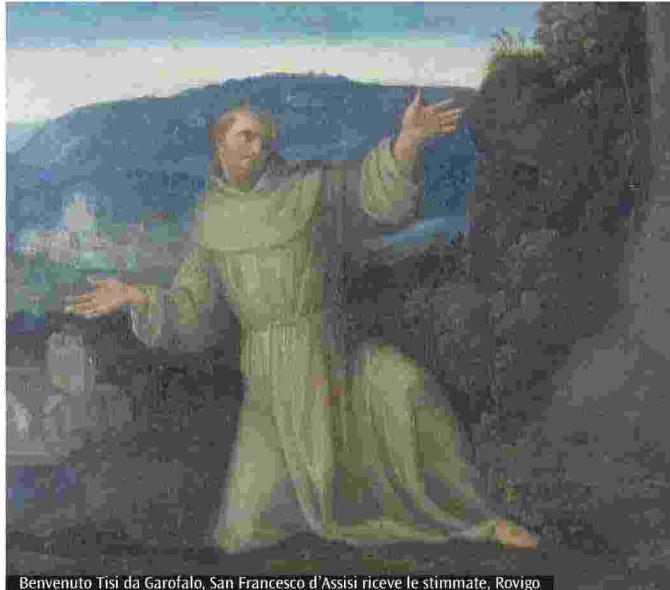
Francesco è un santo che a distanza di otto secoli ancora interroga e attrae milioni di uomini e donne nel mondo, credenti, non credenti, credenti di altre religioni, qual è il segreto?

L'uomo e la donna contemporanei, quelli del XXI secolo, sono attratti da quei messaggi che godono di credibilità e da quelle persone che riescano a vivere la propria esistenza in modo essenziale, frugale e trasparente, cominciando dal rapporto con il creato. Non vi è dubbio che Francesco d'Assisi sia riuscito nel suo relazionarsi a Dio, al fratello e alle creature. Per questo, pur essendo vissuto nel XIII secolo, gode di un'inaudita attualità. E questo è precisamente il suo segreto.

L'incontro tra Francesco e il sultano. Un dialogo tra culture e religioni diverse, a suo parere, è possibile? Quali possono essere gli spazi tematici di incontro?

È mia convinzione che un dialogo sia possibile. Gli spazi tematici si rintracciano nel «metodo del dialogo», quello che ho cercato di evidenziare durante i tre anni di ricerche impiegati per scrivere questo libro su San Francesco. La risposta alla domanda che nessuno pone.

Risulterà interessante venire a sapere dalle Fonti Francescane come il Poverello si addestrò all'arte del dialogo apprendendola dall'incontro con i ladroni a Montecassale (Ar)



Benvenuto Tisi da Garofalo, San Francesco d'Assisi riceve le stimmate, Rovigo

e dall'ammansire il lupo di Gubbio, eventi, infatti, che occorrono prima dell'incontro con il Sultano Al-Malik al-Kamil a Damietta, otto secoli fa nel 1219.

Sintetizzandolo, in questo nuovo libro – per me il quarto dedicato a San Francesco – ho tentato di dimostrare che il metodo del dialogo da lui indicato consta di sei momenti: ritirarsi dapprima in preghiera con quella che ho chiamato la «svolta contemplativa»; essere presenti tra i credenti delle altre religioni, motivo per il quale il Poverello tentò per ben tre volte di recarsi tra i Saraceni; il terzo modo è l'esercizio della mansuetudine, quale capacità di essere «sottomessi» a Dio riconoscendosi creature alla pari di tutti gli altri uomini e donne.

Il quarto momento consiste, quando la circostanza lo permetta, nel prendere l'iniziativa per parlare all'interlocutore di «Gesù Cristo»; il successivo, nel saper vivere «in mezzo» a chi non crede nello stesso Dio; l'ulti-

mo sta nel riporre fiducia negli altri, che si incontrano, l'esatto opposto del percepirla come «ostili». È ovvio a tutti che questa appaia un'impresa improba: non lo sarà, se si comincia, almeno, con la prima tappa: la preghiera rivolta a Dio con cuore puro (Sal 51,12).

Potremmo quindi dire che Francesco attrae perché è ancora l'Evangelo ad attrarre l'umanità, ad interessare?
Certamente. Infatti, in questa domanda è contenuto il gheriglio teoretico che do-

rebbe sostenere ogni cristiano e tanto più ogni francescano. Esso fu intuito dal cardinale Giovanni di San Paolo che, assieme al vescovo Guido di Assisi, convinse entrambi nel permettere a Francesco di incontrare Papa Innocenzo III. Perché? Perché si accorsero che San Francesco chiedeva di vivere il Vangelo proprio come lo aveva impersonato Gesù.

Pensiamoci: se il cardinale e il vescovo avessero interdetto la visita del Poverello al Papa o, peggio, questi avesse negato a San Francesco il suo «proposito di vita», ciò avrebbe significato dichiarare che è impossibile vivere da cristiani nel mondo, entrando in una plateale autocontraddizione. Appunto, questo è il «nuovo modello di vita cristiana»: la possibilità realizzabile di vivere il Vangelo oggi per essere felici in terra e beati in Cielo.

Francesco considerava ogni creatura fratello o sorella. Pensando alle sfide ambientali che attanagliano il mondo, senza cadere in facili stereotipi, come, Francesco può parlare al mondo contemporaneo?

Nell'Etica a Nicomaco, già Aristotele (384-322 a.C.) scriveva che se nel mondo ci fossero soltanto relazioni di amicizia, non sarebbero più necessari i rapporti di giustizia. L'avvento del cristianesimo – occorre dopo Aristotele – ha inserito nell'intelligenza e nel cuore dell'uomo il valore della fraternità, perché rivelato dalla Bibbia, che supera quello di amicizia, saturandone il desiderio. In breve: un fratello o una sorella, anche «spirituali» valgono più di un amico.

Da profondo conoscitore e lettore della Sacra Scrittura, Francesco aveva scoperto questa fondamentale differenza, scoprendo che la fraternità è più che un desiderio: può essere una realtà. Il «desiderio», quindi, è connaturale all'uomo creato a immagine di Dio. Amore e si declina nella «tripletta relazionale» con Dio, il prossimo e il creato: le tre grandi intuizioni del Poverello. In realtà, oggi la Chiesa e le fraternità francescane attraggono se riescono a far trasparire proprio questo «ambiente»: star bene con l'altro, a cominciare da Dio, essendo una pura illusione la scelta forzata della solitudine, con il fratello e la sorella di qui e di oggi e con l'ambiente in cui vivo la mia storia di salvezza: non avendo altra possibilità che mi è concessa al di sotto dell'«arco del Cielo» per essere felici.

Padre Gianluigi Pasquale:
«L'uomo e la donna sono attratti da quelle persone che riescono a vivere in maniera essenziale a partire dal rapporto col Creato»